In via definitiva dalla commissione Lavoro

Camera: approvata la legge sulla garanzia del salario

Unificazione del trattamento economico all'80% del salario, estensione alle 40 ore settimanali, miglioramento della copertura assicurativa; assistenza sanitaria — Voto favorevole dei comunisti

La Commissione Lavoro della Camera ha approvato in via definitiva la legge riguardante la garanzia del salario. Si tratta del provvedimento che fa seguito allo accordo realizzato su questa materia, già nel gennaio di quest'anno, tra i sindacati e la Confindustria.

I punti salienti della legge sono i seguenti: l'unificazione del trattamento economico all'80% del salario sia per l'integrazione salariale straordinaria che per quella ordinaria; l'estensione dell'integrazione a tutte le 40 ore settimanali (la norma precedente copriva soltanto le ore dalle 24 alle 40); il miglioramento della copertura assicurativa, fissata in 36 mesi nell'arco di 40 anni di contribuzione, ai fini della pensione; la garanzia dell'assistenza sanitaria senza limiti di tempo; l'adozione di nuove procedure di consultazione sindacale per l'ammissione alla cassa integrazione.

Il gruppo comunista, pur rilevando l'importanza del provvedimento, ha tuttavia sottolineato come lo stesso mantenga un carattere essenzialmente assistenziale ed intervenga soltanto sulle conseguenze dello stato di crisi in cui si trova il nostro apparato produttivo. Poiché l'obiettivo centrale di uno Stato democratico ed economicamente avanzato non può certo essere quello di perpetuare una situazione di così vasto ricorso alla cassa integrazione, quanto invece quello di creare le condizioni per una piena occupazione ed un pieno lavoro, i parlamentari comunisti hanno nuovamente sollecitato il governo a varare provvedimenti capaci di assicurare un rapido e duraturo rilancio dell'attività produttiva e una ripresa dell'occupazione.

Nel merito del provvedimento, dopo aver lamentato l'assenza di misure a favore dei disoccupati, degli emigrati e dei dipendenti delle aziende artigiane — ugualmente colpiti duramente dalla crisi — i compagni Gramegna, Pochetti, Baccalini, Blamonte, Di Puccio, Furia, Garbi, Miceli, Noberasco, Luciana Sgarbi e Zoppetti hanno presentato numerosi emendamenti tendenti a migliorare sostanzialmente la legge. Alcuni di essi riguardavano le procedure ed erano tesi a far recepire dalla legge importanti parti dell'accordo sindacale, che invece sono state ignorate dal governo. Altri erano indirizzati a far superare la indeterminatezza di alcune definizioni delle cause sulla base delle quali è possibile, per le aziende, accedere alla cassa integrazione. Altri ancora tendevano a migliorare la parte riguardante la copertura assicurativa ai fini della pensione, togliendo il limite di 36 mesi, includendo nel beneficio anche le pensioni di anzianità, stabilendo la validità di tali norme anche per i lavoratori colpiti da sospensioni o riduzioni di orario di lavoro prima del 31 gennaio 1975.

Infine, alcuni emendamenti riguardavano il finanziamento della cassa integrazione, con l'obiettivo di correggere il parametro di distinzione delle piccole aziende (la legge ripropone quale parametro il numero di 50 dipendenti, che è unanimemente considerato arbitrario ed errato) e di differenziare nelle contribuzioni le cooperative ed i loro consorzi per la funzione sociale che assolvono.

Il governo e la maggioranza hanno riconosciuto la validità e la coerenza di numerosi emendamenti presentati, e tuttavia, adducendo quale motivo fondamentale la necessità che il provvedimento venisse approvato così com'è giunto dal Senato, li hanno respinti tutti.

Prendendo la parola per dichiarazione di voto, il compagno Furia ha sottolineato che il gruppo comunista avrebbe votato a favore del provvedimento pur mantenendo interamente le riserve che erano state espresse nel corso del dibattito e della illustrazione degli emendamenti. Si tratta senza dubbio di un provvedimento importante, ma se ci fosse stata la volontà politica si sarebbe potuto, senza perdite di tempo, varare una legge assai più corrispondente alle esigenze di centinaia di migliaia di lavoratori.

Convegno a San Martino del Cimino

«Cattolici democratici» sulla condizione della infanzia abbandonata

Interessanti interventi dei professori Brezzi, Carlo Moro e Ammanniti e dei giudici Battistacci, Meucci e Losana - Le conclusioni del senatore Ossicini

Uno dei problemi irrisolti e attorno al quale sono fioriti, in questi ultimi anni, numerosi scandali riguarda il modo inammissibile con cui, finora, è stata gestita nel nostro paese l'assistenza agli orfani, agli handicappati, ai bambini abbandonati, ai figli di madri nubili. Si tratta di un problema che non è stato risolto neppure dall'attuale riforma sanitaria, per cui la delicata e complessa materia viene ancora regolamentata da leggi che risalgono al 1904.

Questi problemi, con i rispettivi risvolti politici, sono stati al centro di un convegno svoltosi il 13 maggio a San Martino al Cimino per iniziativa dei «cattolici democratici», i quali hanno voluto, così, dimostrare che la loro battaglia, proprio per le motivazioni ideali che la ispirano, non si è conclusa con il «no» dato un anno fa all'abrogazione della legge sul divorzio, ma continua su temi concreti riguardanti, appunto, la famiglia in tutte le sue articolazioni sociali, politiche e morali.

Infatti, dopo un discorso introduttivo del prof. Paolo Brezzi, dell'Università di Roma, che ha illustrato le ragioni ideali dei «cattolici democratici» impegnati a fare avanzare un modo nuovo di considerare i problemi della famiglia tra i cattolici, ha preso la parola il prof. Carlo Moro, presidente del Tribunale dei minorenni di Roma, il quale ha denunciato con forza il «fallimento» di una politica trentennale completamente «negativa» ai fini di dare soluzione al problema dei «minori» abbandonati o handicappati. «Quasi in ogni regione — ha detto il prof. Moro — c'è negli istituti un 40 per cento di minori provenienti da altre regioni lontane. Ciò significa che questi bambini vengono "deportati" su e giù per l'Italia, da un istituto all'altro e senza un'assistenza controllata da psicologi, da esperti perchè il bambino cresca e venga educato in un ambiente adeguato. «Come soggetto di diritti, il minore non esiste neanche nel nuovo diritto di famiglia», ha aggiunto Moro.

Il presidente del Tribunale per minori di Perugia, Giorgio Battistacci, ha detto che sono «150 mila i minori assistiti in questo modo dai cosiddetti enti di assistenza per gestire e finanziare i quali, tra carrozzoni burocratici, rette e appalti, lo Stato spende la gran parte dei 1500 miliardi annui destinati all'assistenza. Strumenti di sottogoverno, di segregazione, strumenti di potere economico, culturale ed elettorale» sono stati definiti da Battistacci, il quale ha sollecitato il superamento della attuale «ideologia assistenziale, che fa prevalere gli interessi delle istituzioni sui bisogni reali e globali dei minori». Di qui la necessità — ha aggiunto — perchè le future «unità sanitarie» (per ora sulla carta) «siano radicate nelle realtà locali, gestite democraticamente, partecipate da tutti i cittadini».

Gli aspetti speculativi, i metodi didattici e terapeutici antiquati sono stati messi in evidenza anche dal presidente del tribunale minorile di Firenze, Gian Paolo Meucci, dal giudice Losana, del Tribunale minorile di Torino, dal prof. Massimo Ammanniti, psicopatologo dell'Università di Roma, da Mario Cocchi, che dirige il servizio sociale del Lazio, e da numerosi altri intervenuti.

Le conclusioni sono state tratte dal sen. Adriano Ossicini, ordinario di Psicologia all'Università di Roma. Ossicini ha detto che: 1) occorre operare perchè vengano impedite le «deportazioni» facendo in modo che i bambini vengano assistiti nell'ambito familiare; 2) è necessario il trasferimento dell'assistenza alle Regioni dato che «tutte le esperienze vanno fatte nel territorio»; 3) occorre «disboscare la giungla degli enti assistenziali riorganizzandoli su nuove basi».

Alceste Santini

Roma: incontro del sindaco di Bologna con la stampa estera

Si è svolto ieri sera a Roma, presso la sede dell'associazione stampa estera, un interessante incontro fra i giornalisti e il sindaco di Bologna compagno Renato Zangheri. Prima della conferenza stampa è stato proiettato un documentario girato da Carlo Di Carlo dal titolo «Bologna», che illustra gli aspetti più significativi della vita nel capoluogo emiliano e dell'attività svolta in quest'anno dall'amministrazione popolare. Alla proiezione hanno fatto seguito le domande dei giornalisti alle quali ha risposto il sindaco Zangheri. Dell'ampia e interessante conversazione il nostro giornale riferirà domani.

Con Luigi XVI e con lo zar

Fanfani ha trovato un apologeta. Si chiama Roberto Gervaso, associato a Montanelli nella scrittura di una storia d'Italia e ora vincolato al quotidiano dc da uno stretto rapporto epistolare. In una di queste lettere, per essere precisi nell'ultima che Il popolo ha pubblicato, Gervaso se la prende con tutti coloro che non sono d'accordo con lui nel ritrovarsi sulla spiaggia dell'intolleranza fanfaniana e lancia mancate di accuse agli «utili idioti» dei comunisti.

Preso dalla foga della rissa, lo «storico» dimentica perfino la storia, dicendo di non voler seguire «la sorte dei collaborazionisti, da Filippo Egalité a Kerensky». Ma «collaborazionisti» di chi? Gervaso non vuole collaborare con i comunisti e collabora con Fanfani. Ma che c'entrano Filippo d'Orleans e Kerensky? Forse che quest'ultimo venne spazzato via dall'Ottobre sovietico perchè aveva collaborato con i bolscevichi? Forse che Filippo Egalite fu poi vittima del «terrore» perchè aveva votato per la morte di Luigi XVI? Perchè questo compagno di strada di Fanfani non studia un po'? Gli servirebbe. Se non altro per capire cosa abbiano rappresentato la rivoluzione francese e quella sovietica e per sentirsi un imbarazzo ponendosi sullo stesso piano delle due figure che ha citato. E forse gli servirebbe anche per comprendere di non fare altro che rimpiangere Luigi XVI, lo zar, l'assolutismo e il feudalesimo. E' questo anche un rimpianto del quotidiano dc?

Manovre elettoralistiche sul fisco

Per le imposte agevolati solo gli evasori

Più spediti i rimborsi IVA ma l'impostazione rimane vessatoria - Il progetto sugli sgravi solo a Parlamento chiuso

Il ministro delle Finanze ha preso ieri due provvedimenti: ha prorogato, a data da determinare, la cadenza del 15 maggio per la dichiarazione dei redditi delle società (persone giuridiche); ha presentato un decreto per consentire agli uffici di effettuare il rimborso dell'imposta sul valore aggiunto, nei casi in cui il contribuente abbia pagato più del dovuto, usando gli incassi e quindi abbreviando i tempi. Il primo provvedimento è stato preso per sanare la situazione di semi-paralisi in cui si trovano gli uffici mentre il secondo modifica la legge istitutiva dell'IVA allo scopo di rendere più celeri i rimborsi.

Viene confermato, attraverso il decreto sull'IVA, che il governo continua a rifiutare la revisione sostanziale di questa imposta. La richiesta del PCI e di esentare le imprese familiari che svolgono un basso volume di attività e di rivedere le aliquote in modo da favorire consumi e servizi popolari. Esentare, ad esempio, il fatturato annuo fino a 12 milioni di lire, significa liberare la amministrazione finanziaria di milioni di carte da verificare — il «muro di carta» eretto per proteggere i veri evasori — riducendo il costo per il pubblico di attività elementari come la vendita ambulante o i piccoli servizi alla casa e alle persone.

Secondo una stima fatta dal ministero l'IVA viene evasa, negli scambi interni, in proporzioni elevate, circa il 40%. Che senso ha, dunque, estenderne l'incidenza agli operatori economici minimi e ai prodotti di vitale necessità per le famiglie? Lo scopo è chiaramente quello di mantenere il carattere vessatorio del prelievo fiscale in funzione dello spostamento del carico quasi totalmente sulle spalle dei ceti meno abbienti. Le ammissioni del ministro Visentini, sull'inefficienza dei controlli e sull'iniquità del prelievo, non ingannano nessuno nel loro strumentalismo elettoralistico: in realtà il ministro sta dimostrando di non volere agire subito ed in modo concreto.

Lo dimostra anche la condotta seguita per la revisione del cumulo dei redditi, delle aliquote e delle quote esenti. Da aprile Visentini promette un disegno di legge a favore dei redditi più bassi ma si è guardato bene dal presentarlo. Secondo indiscrezioni che ieri sono tornate a circolare il disegno di legge verrebbe portato in Consiglio dei ministri soltanto giovedì della prossima settimana. Tutto è calcolato: il governo consegnerà le sue proposte alla vigilia della chiusura del Parlamento, in modo da impedire un confronto. Il progetto di legge Visentini sulle imposte sarà un pezzo di carta da utilizzare per la campagna elettorale. Il segretario della DC, che aveva fatto tanto scalpore annunciando un «ripensamento» della posizione assunta sul cumulo fiscale, in realtà non ha ripensato niente: ancora si attende di conoscere la posizione della «commissione di esperti» che la DC voleva incaricare di sondare il fin troppo chiaro problema dell'ingiustizia fiscale gravante sulle famiglie a reddito medio-basso.

Oltretutto, la manovra è diretta a favorire anche i dirigenti di un sedicente sindacato «autonomo» del personale delle imposte i cui scioperi coincidono spesso, forse non a caso, con le scadenze che interessano gli evasori fiscali. Ieri i dirigenti di questa UNSA hanno fatto sapere che si «contentano» dell'approvazione di alcune norme nel consiglio dei ministri: vale a dire che si contentano della promessa elettorale. E' per questa promessa che hanno organizzato il caos negli uffici finanziari. Giuoco elettorale della DC e interessi degli evasori fiscali si presentano uniti. La scadenza per la presentazione della dichiarazione dei redditi scivola a giugno ma non certo a profitto dei lavoratori, i cui redditi sono tassati a colpo sicuro e quasi tutti con trattenuta alla fonte, bensì per chi paga soltanto in base a dichiarazione i cui versamenti, corrispondenti a quelli fatti dai lavoratori dipendenti durante il 1974, saranno effettuati ormai nel 1976, con due anni di ritardo.

Saranno utilizzati dall'Aeritalia e dalla Boeing

Stanziati 150 miliardi per il progetto aeronautico

Il finanziamento è ripartito in sei anni - La costruzione degli aerei dovrà avvenire a Foggia - Riserve e critiche dei comunisti, che si astengono nella votazione

La Camera ha approvato, con l'astensione dei deputati del PCI, il disegno di legge governativo che stanzia 150 miliardi per l'esecuzione di studi, ricerche, progettazioni e avvio alla produzione di aerei idonei a percorsi internazionali. Il finanziamento è ripartito in sei anni (dal 1975 al 1980) e sarà impiegato nello stabilimento di Foggia della Aeritalia in collaborazione con la Boeing americana.

Il compagno D'Alema, intervenuto nella discussione generale, ha ribadito le ragioni di fondo per le quali i comunisti hanno voluto il dibattito in aula (esigenza di un confronto sulla politica delle partecipazioni statali e sugli sperperi e sugli errori compiuti proprio in campo aeronautico) ed ha definito menzognere le accuse del deputato democristiano Vincenzo Russo circa un preteso sabotaggio del PCI al provvedimento.

Quanto al merito del provvedimento, D'Alema ha detto che l'accordo tra Aeritalia e Boeing servirà a porre l'Italia, in questo campo, in una condizione di sudditanza verso gli Stati Uniti. Per contro occorrerebbe, per lo sviluppo aeronautico italiano ed europeo, attuare una politica di unità delle risorse dei paesi europei.

Il Parlamento — ha detto ancora D'Alema — deve essere garantito sulla utilizzazione dei 150 miliardi. Troppo spesso si è assistito in passato a contrasti tra le direttive del Parlamento e gli atti del governo e degli organi da esso dipendenti quando addirittura non ci si è trovati di fronte — come nel caso Andreotti-Montedison — ad uno scavalcamento della stessa presidenza del Consiglio rispetto ai ministeri competenti, per il «compimento di atti al limite del lecito.

Il voto di astensione dei comunisti — ha detto a sua volta D. Giulio — discende, pur nutrendo perplessità sul disegno di legge, dalla avvenuta accettazione delle proposte del PCI relative alla designazione degli esperti (fra cui due del CNR) che faranno parte del Comitato tecnico-scientifico istituito presso il ministero delle PP.SS. e dalla possibilità — seppure non a carattere decisionale — del Parlamento di intervenire su atti amministrativi, come la convenzione che sarà stipulata con l'Aeritalia.

Impegno dei comunisti per i problemi del Belice

Sindaci, dirigenti sindacali, rappresentanti di organismi di massa della zona terremotata del Belice sono stati ricevuti a Montecitorio dal presidente del gruppo dei deputati comunisti, Natta e dai deputati siciliani La Torre e Miceli.

La delegazione siciliana ha esposto ai rappresentanti del PCI la drammatica situazione della Valle del Belice e delle opere da realizzarsi (complessivamente la previsione di spesa si aggira sui 250 miliardi). I rappresentanti del Belice hanno proposto una soluzione d'emergenza: si tratterebbe di approvare una «leggina» di un solo articolo per autorizzare il ministero del Tesoro ad anticipare gli stanziamenti previsti per gli anni dal '76 al '80 (70 miliardi) per consentire la continuazione dei lavori e l'appalto di lavori per 40 miliardi.

Il gruppo comunista ha assicurato la piena adesione alla proposta.

Per l'aumento ai magistrati respinto ricorso del governo

La Corte di Cassazione a sezioni riunite ha respinto ieri per inammissibilità, come era del resto prevedibile, il ricorso del governo contro la decisione con la quale il Consiglio di Stato aveva riconosciuto ai magistrati il diritto all'adeguamento dei loro stipendi a quelli dei funzionari statali di categoria B.

Si ricorderà che tutta la questione ebbe origine dalle norme sui «superburocrati d'oro», che lasarono tre categorie per l'alta dirigenza dello Stato. A quale categoria dovevano, però, essere agganciati i magistrati: alla prima, alla seconda o alla terza? I magistrati sostennero che l'agganciamento andava fatto con la categoria B. Ma il ministero di Grazia e Giustizia non fu d'accordo ed allora alcune centinaia di magistrati adirono con undici ricorsi il Consiglio di Stato, che pronunciò una sentenza in favore dei ricorrenti.

Il ministro di Giustizia chiese quindi all'Avvocatura dello Stato di impugnare in Cassazione la sentenza del Consiglio di Stato.

Un cineclub a Napoli perquisito dai carabinieri

NAPOLI, 15.

Otto carabinieri, un tenente, un capitano si sono presentati l'altra sera nella sede del cinema «Altro» a Port'Alba. Erano quasi le 11, ed era in corso l'ultima proiezione della giornata. Si proiettava il notissimo film di Buñuel «Bella di giorno», un classico ormai della cinematografia moderna. La proiezione è stata sospesa. L'animatore del circolo (il cinema «Altro» è un circolo privato, cui possono accedere solo le persone che siano iscritte al sodalizio) Mario Franco è stato prelevato a casa sua da un carabiniere e portato a Port'Alba per assistere all'operazione.

Libri e registri sono stati buttati all'aria e sommariamente inventariati («una copia della storia d'Italia con qualche traccia di muffa», eccetera). Poi si è passati al pezzo forte della serata. Tutti gli spettatori presenti sono stati messi in fila e identificati, uno per uno. Qualcuno che non aveva indosso i documenti è stato minacciato di fermo. Il tutto si è protratto fino a mezzanotte. Poi i carabinieri se ne sono andati, portando via il registro dei soci, e tutti hanno potuto finalmente tornarsene a casa.

Interrogazioni comuniste alla Camera

Garanzie per gli emigrati costretti al rimpatrio

Due importanti interrogazioni riguardanti le condizioni di lavoro e di vita dei nostri connazionali in Svizzera e nella Repubblica federale tedesca, sono state presentate ai ministri degli esteri e del lavoro ad iniziativa di un gruppo di deputati comunisti (Tripodi, Corghi, Bortot, Catanzariti, Riga, Picciotto, Scutari, Tedeschi, Blamonte, Brini, Gramegna, Foscarini, Guglielmino, Pani, Conte). Nella prima i deputati del PCI chiedono di conoscere «di fronte al drammatico rientro in Italia di migliaia di lavoratori licenziati dal padronato svizzero, i motivi per cui il governo italiano continua a mantenere una ingiustificata posizione di insensibilità verso i gravi problemi cui vanno incontro i lavoratori al loro rientro in patria, i quali vengono a trovarsi disoccupati e nella impossibilità di trovare un posto di lavoro, nonchè privi — assieme ai loro familiari — di ogni sostegno finanziario e delle prestazioni assistenziali, previdenziali e mutualistiche».

Quali sono le ragioni — chiedono ancora i deputati comunisti — che hanno impedito al governo di varare il famoso «piano di emergenza» a favore degli emigrati costretti al rientro forzoso, pur trattandosi di un problema di estrema drammaticità? E' indispensabile e urgente — conclude l'interrogazione del PCI — che il governo italiano si impegni per garantire a questi lavoratori un concreto sostegno finanziario, nonchè le indennità di disoccupazione e la assistenza mutualistica estesa anche al nucleo familiare.

La seconda interrogazione riguarda la garanzia del diritto di voto per quei lavoratori che, nella Repubblica federale tedesca, si trovano in cassa integrazione o beneficiano dell'indennità di disoccupazione a seguito di licenziamento. Come intende intervenire il governo italiano per consentire l'esercizio del voto, il 15 giugno, a questi lavoratori, senza che ciò comporti la perdita delle prestazioni di cui godono?

Le manifestazioni del PCI

OGGI (VENERDI')

Napoli, Alinovi; Narni, Conti; Lugo di Ravenna, Cossutta; Brescia, Di Giulio; Torni, Ingrao; Casale Monferrato, Minucci; Monreale (Palermo), Occhetto; Roma, Petroselli-Ferrara; Padova, Serri; Trieste, Boldrini; Rovigo, Gruppi; S. Giminiano (Siena), Mechini.

DOMANI (SABATO)

Corsico (Milano), Barca; Sostri Ponente, Carossino; Catania, Chiaromonte; Losanna (emigrazionale), Conti P.; Forlì, Cossutta; S. Giovanni Valdarno, Di Giulio; Ancona, Fanti; Alba (Cuneo), Minucci; Bari, Napolitano; Bordighera, Natta; Avola (Siracusa), Occhetto; Biella, Pajetta; Chieti, Perna; Belluno, Serri; Velletri (Roma), Terracini; Campobello di Mazara (Trapani), Tortorella; Imola, Valori; Latina, Vacchiotti; Teramo, Cervetti; L'Aquila, Trivelli; Viareggio, Cocchi; Roma-Primavalle, P. Cioli; Licata (Agrigento), N. Colajanni; Carbonia, D'Alema; Tivoli, Ferrara; Este (Padova), Gruppi; Campobasso, La Torre; Poggibonsi (Siena), Mechini; Palmi, M. Passigli; Bagheria (Palermo), Parisi; Ulla (Grosseto), Tognoni; Lecce, Valenza.

DOMENICA

Venezia, Berlinguer; Grottamarda (Avellino), Alinovi; Siena, Amendola; Lodi, Barca; Ventimiglia, Carossino; Messina, Chiaromonte; Dudelanz (emigrazione), Conti P.; Rimini, Cossutta; Torranova Bracciolini e Poppi (Arezzo), Di Giulio; S. Benedetto del Tronto, Fanti; Formia, Ingrao; Canelli (Asti), Minucci; Foggia, Napolitano; Sanremo, Natta; Enna, Occhetto; Torino, Pajetta; Suzzara (Mantova), Quercioli; Udine, A. Seroni; Rieti, Terracini; Trapani e Marsala, Tortorella; Ferrara, Valori; Frosinone, Vacchiotti; Firenze-Fucecchio, Pieralli; Luco do Marzi (Avezzano), Trivelli; Ozieri (Sassari), G. Berlinguer; Tolentino e Civitanova Marche, Cappelloni; Faenza, Covina; Pontremoli (Masso Carrara), Cocchi; Niscemi (Caltanissetta), N. Colajanni; Nuoro, D'Alema; Ragusa, De Pasquale; Piombino Dese (Padova), Gruppi; Termoli e Venafro (Isernia), La Torre; Nizza (Asti), Liberatini; Capo d'Orlando, S. Malni; Londra (emigrazione), G. Pajetta; Cosenza, M. Passigli; Termini Imerese (Palermo), Parisi; Liegi (emigrazione), Rotella; Orbetello, Tognoni; Maglio Nardo (Lecco), Valenza; S. Cataldo (Caltanissetta), Vizzini.

LUNEDI'

Esch sur Alzette (emigrazione), Conti P.; Cuneo, Colombi; Imperia, Natta; La Spezia, A. Seroni; Milano, Cervetti; Crotone, Imbeni; Genova, Peggio; Modena, Spagnoli.

Emigrazione

Necessaria una vasta mobilitazione dei nostri lavoratori all'estero

Il governo deve rispettare gli impegni assunti alla Conferenza

I problemi urgenti che sono stati accantonati - L'intervento dei comunisti in Parlamento perchè la DC applichi quello che aveva promesso

Conformemente agli impegni ribaditi durante la Conferenza nazionale della emigrazione, in questi oltre due mesi che sono seguiti alla Conferenza stessa, noi comunisti abbiamo incalzato il governo e la maggioranza per ottenere risultati concreti e positivi in ordine alla soluzione di importanti problemi interessanti la nostra emigrazione.

I nostri sforzi si sono orientati prevalentemente a cercare soluzioni sui punti attorno ai quali alla Conferenza nazionale si era manifestata una larga convergenza da parte dei delegati rappresentanti la stragrande maggioranza dell'emigrazione e delle forze democratiche del nostro Paese, sia sul piano sindacale sia su quello politico. E' utile ricordare che il governo, alla Conferenza, su una serie di questioni importanti, non solo aveva espresso pareri favorevoli ma aveva manovrato in maniera tale da lasciar credere che l'iniziativa fosse sua e su alcuni problemi trattati aveva annunciato addirittura di avere già adottato provvedimenti che avrebbe portato subito alla approvazione definitiva. Ebbene, oggi a oltre due mesi dalla Conferenza molte delle cose date per acquisite non sono state risolte e non si vede, visto l'atteggiamento del governo, quando potranno essere affrontate.

Guardiamo, ad esempio, a quanto il governo aveva annunciato di aver deciso per garantire agli emigrati licenziati nei vari Paesi europei e costretti a rientrare in Italia: l'indennità di disoccupazione, la copertura mutualistica ed il pareggiamento degli assegni familiari. Tale provvedimento, richiesto unanimemente da tutte le associazioni degli emigrati e dalle organizzazioni sindacali dall'inizio del 1974 non è stato adottato. Il disegno di legge del governo non è ancora giunto al Parlamento. E dire che esso era stato presentato come punto essenziale del «programma di emergenza» per far fronte all'ondata di licenziamenti che ha colpito i nostri emigrati specialmente in Germania e Svizzera. Migliaia e migliaia di emigrati si trovano così da mesi in Italia disoccupati senza indennità alcuna e sprovvisti di ogni tutela mutualistica, salvo i casi nei quali provvedono sia pur parzialmente le Regioni.

Alla Conferenza si è parlato molto della partecipazione degli emigrati alla soluzione dei loro problemi e quindi degli strumenti a ciò idonei. Sono stati richiesti, ad esempio, provvedimenti per favorire il rientro degli emigrati a votare, la riforma del Comitato consultivo degli italiani all'estero (CCIE), l'istituzione di un Consiglio nazionale dell'emigrazione, l'istituzione dei Comitati consolari di tutela della nostra emigrazione.

Siamo alla vigilia di una importante consultazione elettorale. Nonostante le precise richieste da noi avanzate in Parlamento per favorire il rientro degli emigrati per votare, sono venute finora dal governo soltanto generiche assicurazioni circa gli interventi necessari per assicurare che chi rientra non corra il rischio di perdere il posto di lavoro e per assicurare una adeguata organizzazione dei trasporti. Mentre un rifiuto è stato opposto alla nostra richiesta di stanziamenti per rimborsare sia pure parzialmente coloro che vengono a votare, delle spese sostenute per il viaggio e per le giornate perdute, solo generiche assicurazioni abbiamo ricevute anche per quanto concerne la iscrizione alle liste elettorali di quelli che furono cancellati e per assicurare il diritto di voto ai 18enni.

Un punto sul quale la Conferenza è stata unanime, è quello attorno alla necessità di costituire al più presto presso tutti gli uffici consolari i Comitati di tutela, *eletti direttamente dagli emigrati*. Come è noto, giace in Parlamento da due anni una nostra proposta diretta a questo scopo. Recentemente si sono unite alla nostra altre proposte, della DC e del PSI. Il governo in varie occasioni, per bocca dell'on. Granelli, si è dichiarato disponibile alla discussione di questi progetti di legge per giungere ad una soluzione positiva. Nonostante ciò non si è ancora riusciti a mettere all'ordine del giorno tale argomento.

Adesso si profila la tendenza da parte della DC a rinviare la discussione a dopo le elezioni di giugno, e contemporaneamente si manifesta, non so se per scelta deliberata o per insufficiente riflessione, la predisposizione (PSI) ad abbandonare il principio della elezione diretta da parte degli emigrati dei Comitati consolari, introducendo invece il criterio deformante della elezione di secondo grado. Noi, ovviamente, ci opponiamo a tali tentativi e cerchiamo di avviare la discussione immediatamente su questo tema difendendo la decisione unanime della Conferenza circa la elezione diretta dei Comitati consolari.

Dopo l'approvazione da parte del Parlamento, con una nostra attiva partecipazione che ha portato a cambiamenti anche sostanziali delle iniziali proposte del governo, della legge per gli insegnanti non di ruolo operanti all'estero, e dopo che nel bilancio dello Stato per il 1975 gli stanziamenti per l'istruzione scolastica dei figli degli emigrati e per l'istruzione professionale degli emigrati stessi, sono stati portati da 2,6 a 8 miliardi (il che costituisce un passo avanti ancora inadeguato) il Parlamento non è ancora riuscito a discutere o soltanto a conoscere il piano che il ministero degli Esteri dice di aver predisposto per spendere nel modo migliore i soldi stanziati, nel senso che si traducano in reali benefici per gli emigrati raccogliendo così le proposte di soluzione e di partecipazione largamente avanzate dagli emigrati e dalle loro associazioni.

Anche su altri problemi che sono stati dati «quasi» per risolti alla Conferenza, si nota la tendenza a fare marcia indietro o ad insabbiare. Così è per le richieste di esonerare dal servizio militare coloro che sono emigrati prima del 14° anno oppure coloro che, emigrati prima del 18° anno di età, ritornino in Italia dopo il 25° anno. Così è per la misura di incentivazione e valorizzazione delle rimesse.

Man mano che ci si allontana dalla Conferenza gli impegni assunti dal governo si vanno scolorendo e diluendo in qualche cosa di sfuggevole e imprecisato. Perciò è necessaria la mobilitazione e la lotta degli emigrati e di tutti i democratici i quali, nonostante gli appelli di Fanfani alla rissa e allo scontro frontale, devono unirsi più che mai per imporre al governo il rispetto degli impegni assunti.

VINCENZO CORGHI

Gli emigrati in Svizzera e Germania

Vogliono tornare per votare il 15 giugno

In Svizzera e nella RFT la crisi occupazionale continua nonostante le recenti misure prese dai governi dei due Paesi per favorire la ripresa nei settori più colpiti dalla spinta recessiva. Anzi, sia nella Confederazione elvetica che nella Germania occidentale gli appositi uffici continuano in un'opera tesa a imporre una riduzione della manodopera straniera impiegata. Il governo di Berna progetta facilitazioni previdenziali per quei lavoratori stranieri che, rimasti disoccupati, decidono di rientrare al loro Paese. Qualcosa di analogo, come informa lo *Spiegel*, intenderebbe fare il governo di Bonn.

Questi problemi, discussi nelle molte assemblee promosse dalle nostre organizzazioni, sono stati esaminati anche alla luce delle innovate carenze della iniziativa del nostro governo e visti da tutti i partecipanti come un ulteriore motivo di prendere parte attiva, da protagonista, alla battaglia in corso nel nostro Paese. Da ottanta a centomila vengono valutati i lavoratori italiani che negli ultimi mesi hanno perduto il lavoro in Svizzera. Non diversi sono i dati che circolano nella emigrazione italiana nella RFT. Molti di questi nostri connazionali, rientrati forzatamente, sono già in Italia e si battono con gli altri lavoratori italiani contro il malgoverno della DC e perchè il risultato del voto del 15 giugno sia, ancor più che nel passato, rispondente agli interessi delle masse lavoratrici e del regime democratico costituzionale. Ma l'entusiasmo e la volontà di partecipazione stanno crescendo anche tra quelli più fortunati che non hanno perduto il posto di lavoro.

A Rosenberg, località vicina a San Gallo, in Svizzera, nel locale istituto scolastico frequentato da figli di lavoratori italiani, è stata organizzata una indagine su chi e quanti torneranno in Italia per votare: il risultato è che nonostante la latente precarietà del posto di lavoro oltre il 50 per cento degli italiani di San Gallo non intendono perdere l'occasione del 15 giugno per dare con il voto il loro contributo a far cambiare le cose. Sia in Svizzera che in Germania sono già molte centinaia e migliaia i nostri connazionali emigrati che, nel frattempo, hanno scritto ai familiari e agli amici per chiedere loro di non dimenticare l'importanza dell'appuntamento elettorale e di votare contro il malgoverno dei democristiani, sia a Roma che nelle Regioni, nelle Province, nei Comuni, anche per i molti lavoratori emigrati che non potranno tornare a votare. *(d. p.)*

Forti manifestazioni in Belgio

Con una carica di entusiasmo tipica dei più importanti momenti di mobilitazione popolare, centinaia e centinaia di lavoratori emigrati in Belgio si sono raccolti attorno al nostro partito per una grande manifestazione elettorale. E' avvenuto a Curselle, località del Centro, dove vivono molte migliaia di nostri connazionali, grazie alla iniziativa dei compagni della nostra sezione che hanno organizzato una bella e simpatica festa dell'*Unità*. Ai convenuti, oltre 500, che già avevano in numerose assemblee espresso il loro interesse per la battaglia elettorale in corso in Italia, ha parlato il compagno Giulianno Pajetta membro del CC e responsabile della sezione Emigrazione. L'impegno comune si è risolto nella parola d'ordine: il 15 giugno tutti in Italia per contribuire a dare ai Comuni, alle Province e alle Regioni una direzione democratica e popolare.

Questa denuncia si è avuta anche a Mons, località della regione mineraria, dove più di 100 emigrati si sono riuniti per affrontare i problemi derivanti dalla crisi economica e quindi dai gravi effetti della disoccupazione e del crescente aumento del costo della vita.

Le faziose trasmissioni per l'estero

Gli emigrati chiedono alla RAI un servizio obiettivo e imparziale

Dobbiamo tornare sul problema della informazione italiana all'estero ed in particolare su quella radiofonica e audiovisiva rivolta alle migliaia di emigrati in Europa. Nel corso della Conferenza nazionale dell'emigrazione abbiamo fatto rilevare l'inadeguatezza dell'informazione, la parzialità e anche le deformazioni su ciò che accade nel nostro Paese. Rilievi e critiche venivano mosse anche da rappresentanti di altre forze politiche. La FILEF, qualche anno fa presentò una circostanziata documentazione sul «taglio» bernabeiano dell'informazione radiofonica diretta agli italiani all'estero.

La quarta commissione della CNE nel suo documento unitario, riferendosi alla riforma della RAI-TV, rilevava che è quanto mai necessario un collegamento con le forze democratiche e con i sindacati affinchè i nostri emigrati possano disporre di servizi realizzati dalla RAI con criteri di obiettività ed imparzialità. Anche per gli emigrati c'è l'urgenza, data l'imminenza delle elezioni del 15 giugno, di avere dalla RAI-TV un indirizzo corrispondente al servizio di preminente interesse pubblico così come è previsto dalla legge di riforma.

Nei servizi RAI per le emittenti in lingua italiana, almeno in Europa, un paio di volte si è fatto riferimento alla data delle elezioni regionali e amministrative. Ma in che modo? «Il 15 giugno gli italiani andranno alle urne», si dice, facendo quasi intendere che a tale consultazione elettorale sarebbero interessati solo coloro che vivono in Italia mentre agli emigrati la cosa non dovrebbe riguardare. Si parla insomma dell'Italia in lingua italiana, così come se ci si dovesse rivolgere ad un abitante di Lugano, ad uno studente straniero di lingue, o ad un turista in procinto di trascorrere un week-end nella nostra penisola. Ecco perchè la riforma della RAI-TV deve essere immediatamente estesa al settore dell'informazione italiana all'estero liquidando anche quest'ultimo reparto del feudo DC. Si dovrebbe iniziare sin dalle prossime settimane a trasmettere un'apposita «tribuna politica» destinata ai nostri emigrati i quali sono cittadini elettori a tutti gli effetti, da trattare con rispetto e serietà. Essi non hanno bisogno di ascoltare il commento del «professore» del servizio esteri della RAI il quale spiega (si fa per dire) la posizione di questo o quel partito. Gli emigrati vogliono invece conoscere i programmi dei partiti illustrati dai rispettivi rappresentanti e si attendono in primo luogo fatti concreti soprattutto per le loro regioni, comuni e province di emigrazione. *(a. b.)*